



Rivendicato da un'organizzazione terrorista l'assassinio del carabiniere a Bergamo. Ma la politica segue la pista della droga

# È stata Guerriglia Proletaria?

BERGAMO, 14 — Via Donizetti è poco più di un budello ripido incuneato fra le case grigie di Bergamo Alta, nella città vecchia, Piovigina, le nuvole sono basse. Appoggiati al massiccio portone di legno scuro al numero 9 ci sono due mazzi di fiori: un fascio di rami di pesco e uno di garofani rossi un po' striminziti. Appeso al battente sprangato c'è un cartello scritto a mano: «L'ambulatorio resta chiuso in segno di lutto per la morte dell'Appuntato dei Carabinieri Giuseppe Gurrieri». L'ambulatorio è quello del dottor Piersandro Gualteroni, il medico delle carceri per la morte dell'appuntato dei Carabinieri, 50 anni, è stato ucciso il dentro ieri sera: assassinato a rivoltellate da due giovani mascherati. Aveva accompagnato dal medico il figlio tredicenne, Mauro, quando due ragazzi con la faccia nascosta da passamontagna hanno fatto irruzione nello studio, le pistole spianate. Lui, l'appuntato, ha cercato di bloccare uno. Gli hanno sparato, fulminandolo.

All'una di questa mattina, una telefonata al centralino del quotidiano l'Eco di Bergamo ha rivendicato la esecuzione a «Guerriglia proletaria», promettendo anche un volantino. «Un nostro nucleo armato ha giustiziato questa sera un carabiniere nel corso di un'azione che era tesa a colpire l'aguzzino di via Galeno, dottor Gualteroni», ha spiegato una voce maschile.

In via Galeno, lungo la strada che dalla città porta a Brescia, basso, sgraziato e pulitissimo sorge il nuovo carcere di Bergamo, un grosso bunker di cemento in mezzo ai prati. Giuseppe Gurrieri, dunque, sarebbe una nuova vittima della lotta armata, la prima qui a Bergamo. E sarebbe morto quasi per caso, pa-

Una cinquantina di giovani fermati e subito rilasciati. Trattenuto solo un uomo definito dagli inquirenti "un morfinomane"

dal nostro inviato FRANCO VERNICE

gando per aver cercato di impedire un possibile attentato contro il dottor Gualteroni. La «pista politica», però, nonostante la telefonata all'Eco di Bergamo non trova gran seguito in questura.

Nel palazzone giallo, giù, nella città bassa, un funzionario dice che «almeno dieci ipotesi possono essere valide». E anche il questore, il dottor Monarca, in carica da pochi mesi, è d'accordo: «E' troppo presto per fare illazioni». Nella notte, e subito dopo l'assassinio, polizia e carabinieri hanno puntato in una direzione precisa: «L'ambiente dei drogati che si ritrovano proprio a Bergamo Alta». Una cinquantina di giovani sono stati fermati e poi rilasciati: tutti meno uno, definito un «morfinomane». La tesi, un po' razzista, è che i due giovani omicidi dell'appuntato Gurrieri siano tossicomani: «Magari volevano rubare degli stupefacenti nell'ambulatorio», sostiene un poliziotto. E la rivendicazione telefonica viene così spiegata come un tentativo di sviare le indagini. «Terroristi, drogati o rapina-



Giuseppe Gurrieri, il carabiniere assassinato

tori?», si interroga anche il Giornale di Bergamo, controllato dal cementiere Carlo Pesenti.

Il dottor Gualteroni, 54 anni, cattolico praticante come quasi tutti in questa città bianca, minacce pare non ne avesse mai ricevute. E forse per questo molti non si vuole credere alla possibilità che proprio lui fosse l'obiettivo dei giovani armati. La sua abitazione è al primo piano di via Donizetti, nello stesso portone dove al pianterreno ha l'ambulatorio di medico condotto. Di parlare non ne vuole sapere. Al posto suo, qualche parola la dice la moglie, affacciata ad una finestra: «Mio marito è sconvolto». Tutto qua.

Gentile, affabile è invece il direttore della «Casa circondariale», la nuova prigione-modello. E lui, alla matrice politica ci crede: «Siamo tutti nel mirino», si lamenta. Di Piersandro Gualteroni il direttore compone un ritratto che non lo toglie dall'anonimato: «E' una brava persona. In carcere lavora da quattordici anni, poco più di duecentomila lire al mese di stipendio, e di lui qui

dentro non si è mai lamentato nessuno. Ma ormai succede di tutto». Scuotendo la testa, il direttore si congeda: «Qui il dottor Gualteroni difficilmente si farà rivedere», mormora. E conclude: «Per quattro soldi nessuno vuol rischiare di farsi ammazzare».

A Bergamo, dunque, se appena si scava sotto la crosta di cauta generalità si scopre che le rivoltellate di ieri sera il segno l'hanno lasciato, e profondo. In questa città di provincia il partito combattente è diventato una presenza tangibile. I morti ammazzati non sono più una notizia rimbalsata da Milano o da altre città «calde». Anche qui, ora, si preparano funerali ufficiali, parate di autorità.

La paura, da sottoterra sta salendo in superficie. E allora c'è anche chi azzarda analisi, chi assicura che a Bergamo, in questa città ricca e spenta, la guerriglia è radicata da un pezzo. E' ancora il questore a tentare un primo bilancio: «Dall'inizio dell'anno ci sono già stati nove attentati. E lo scorso anno era andata peggio». E proprio il nuovo carcere è stato ripetutamente bersagliato: nel giugno '76, quando era ancora in costruzione, venne semidistrutto da una bomba. Nell'agosto '78, invece, un «commando» prese a rivoltellate il muro di cinta. Oggi, dopo l'omicidio del carabiniere, c'è chi sente ormai prossima la scalata del terrorismo, chi teme che siano le bombe e gli spari a spezzare la cappa di torpore in cui Bergamo pare adagiarsi.

In questo clima la risposta dei partiti appare sottotono: nessuna manifestazione è stata annunciata, solo la giunta comunale ha diffuso il solito comunicato, invitando i cittadini all'impegno «attivo e militante».

A Palermo nessuno crede al terrorismo

## Per la morte del dc Reina pista mafiosa

La rivendicazione di Prima linea, dicono in città, serviva solo a far perdere tempo agli investigatori. La polizia non esclude nessuna ipotesi

di ALBERTO STABILE



Michele Reina

PALERMO, 14 — La gente ormai non si interroga più. I dubbi, le perplessità riguardano gli investigatori. La città una sua convinzione sembra averla raggiunta: il terrorismo, con l'omicidio del segretario provinciale della Dc Michele Reina non c'entra molto.

E' un'opinione diffusa innanzitutto tra gli amici di partito di Reina; senza dire degli ambienti giudiziari o dei circoli dove la vittima era ben conosciuta.

«Creda a me — dice un vecchio notevole democristiano che preferisce conservare l'anonimato — quella telefonata con cui Prima linea un'ora e mezzo dopo il delitto avrebbe rivendicato la paternità dell'omicidio c'era troppa gente ad aspettarsela, come una liberazione. Così s'è perso il tempo prezioso, come quando hanno ammazzato il procuratore Scaglione ed è saltato fuori l'uomo con la pistola che non c'entrava per niente».

Ma chi sono allora i killers? «Guardi, di motivi validi per uccidere il segretario provinciale della Dc se ne potranno trovare mille. E, in questa città, ormai non c'è neanche più bisogno di scomodare la mafia. Però, si ricordi una cosa: come Scaglione e tutti gli altri cadaveri eccellenti di Palermo — o, come li chiamano voi, i "misteri" — anche Reina stava

per lasciare il suo incarico. Il suo ciclo era per il momento concluso, la politica del confronto, finita. E, in questi casi, chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato». Indubbiamente, la morte del segretario provinciale è arrivata mentre il travaglio all'interno della Dc palermitana alla ricerca di un nuovo assetto dirigente stava per toccare il culmine. Tuttavia, per la sua successione non c'è accordo tra le correnti e, molto probabilmente, si andrà ad un incarico a tempo (si fa il nome del segretario regionale Nicoletti, Forze nuove) fino alle prossime elezioni.

Reina si sarebbe presentato alle elezioni per un seggio in Parlamento: una soluzione che, secondo quanto afferma la vedova, gli «pesava» molto. Abbandonare la città dove almeno da vent'anni era temuto e riverito, le abitudini, il Circoletto sui cui tavoli verdi chiudeva le sue serate, era una prospettiva che non l'entusiaslava.

Ma non si può dire che mostrasse di essere rimasto attaccato caparbiamente alla poltrona di segretario e che non intendesse lasciarla. Era uomo troppo scaltro e conoscitore delle regole del gioco per porre ipoteche impossibili su un incarico di partito. E soprattutto, era ben consapevole che la sua fortuna

politica dipendeva in modo quasi determinante dall'amicizia con Salvo Lima, l'uomo di Andreotti a Palermo.

Ora, proprio dall'analisi di questo legame così saldamente intrecciato (si pensi che su alcune necrologie a pagamento apparse sul Giornale di Sicilia dopo il delitto vengono espresse condoglianze anche a Lima) che alcuni osservatori propongono una nuova chiave di lettura della vicenda. Il delitto, insomma, potrebbe costituire allo stesso tempo la punizione per uno «sgarro» fatto e un avvertimento a chi ispirava i comportamenti politici del segretario, vale a dire Lima.

«La polizia dice di valutare anche quest'ipotesi insieme ad altre, inclusa la pista del terrorismo, sorta dopo la prima telefonata di Prima linea e successivamente smentita».

Si parla anche di interrogatori di uomini politici legati a Reina. Ma non trapezano nomi. Di certo si sa che la polizia in questi giorni ha effettuato numerose perquisizioni nelle abitazioni di giovani di sinistra e di lavoratori impegnati sindacalmente. Gli investigatori sono andati anche in casa di tre donne, lavoratrici iscritte alla Fiom-Cgil. Naturalmente, le perquisizioni si sono risolte in una nulla di fatto. Ne sono scaturite note di protesta del sindacato e del Movimento lavoratori per il socialismo.

Padova: all'ospedale il professor Petter

## Nuovo pestaggio contro il docente di psicologia

Ha subito tre aggressioni nel giro di pochi mesi. Pauroso crescendo di attentati

di GIUSEPPE MICCOLIS

PADOVA, 14 — Questa volta anziché in facoltà lo hanno aggredito sotto casa, picchiandolo con le chiavi inglesi, mandandolo all'ospedale dove ne avrà per sette giorni e rivendicando, con telefonate ai giornali locali, il «merito» del pestaggio ai «Proletari comunisti organizzati».

Sale così a tre il numero dei pestaggi, di varia intensità, subiti nel giro di pochi mesi dal professore di psicologia Guido Petter. Invece si è perso il conto degli attentati ai vari docenti di Magistero, a colleghi di Petter. Oggi non si è trattato di un fine discussione troppo animato, con schiaffi e spintoni, con studenti autonomi o «arrabbiati»: si è trattato di un agguato in piena regola dal momento che tre giovani, con il viso mascherato, hanno «placcato» Petter mentre rientrava in bicicletta, verso le 2 del pomeriggio, in riviera Paleocapa, a fine lezione.

I vicini di casa del professore riferiscono di «botte da orbi, con le chiavi inglesi»; qualcuno parla anche di martellate. Sta di fatto che Petter resterà per sette giorni all'ospedale, con un trauma cranico e una ferita lacero contusa alla testa.

«Questa è la fine di Magistero», hanno commentato molti colleghi di Petter indignati per l'accaduto. La facoltà infatti registra un crescendo pauroso di attentati alle macchine dei docenti e di blitz in facoltà, tanto che nessuno vuole prendere il posto del preside dimissionario Letterio Briguglio. Sono andate a vuoto ormai una mezza dozzina di elezioni, perché tutti i docenti hanno paura e lo ammettono francamente. Nessuno vuole essere eletto e la patata bollente è stata messa in mano al rettore perché trovi lui un rimedio, se ci riesce, all'impossibilità di eleggere un preside per Magistero.

## L'incredibile settimana nera

ECCO l'incredibile calendario dell'ultima settimana. Sabato 10: una bomba viene piazzata sul pianerottolo dell'abitazione del professor Marcello Zunica (eletto preside di Magistero non vuole assolutamente saperne di assumere la carica).

Domenica 11: tre macchine vengono distrutte col fuoco, quelle del professor Giovanni Santinello (Filosofia), dell'assistente di Magistero, Arnaldo Cassini, e della dottoressa Silvia Cortese.

Lunedì 12: le «Squadre territoriali comuniste» incendiano e distruggono in pieno giorno la sede del Consorzio universitario di organizzazione aziendale dopo esservi entrate con le armi in pugno.

Il futuro dei Pinot è rosa.



Pinot Rosa VINO FRIZZANTE DA UVE DI PINOT NERO MASCHIO CASA VINICOLA MASCHIO S.p.A.

SCUDERIA da concorso ippico, 5 ottimi cavalli giovani, affermato cavaliere cerca sponsorizzazione scopo pubblicitario. Per chiarimenti rivolgersi «Marzichia», Greve, tel. 055/853179

STABILO BOSS

L'essenziale subito in rilievo con l'evidenziatore.

BREBBIA È DOLCE

«Qui i protagonisti sono pazzi, Lesbiche, Prostitute Sadici, Masochisti, Minorati di mente e di corpo...» dall'Unità U. Casiraghi

canone

IN EDICOLA L. 1.000

RISTORANTE LAGO MAGGIORE

di Luigi Lotto CHIUSO IL MARTEDI Via Carrobbio, 13 - Varese Telef. 0332/231.183